

Passato remoto

LE TAPPE PIU' IMPORTANTI DELLO SCONTRO FRA PALESTINESI E ISRAELIANI

Tutto comincia nel 1948 quando l'ONU riconosce i diritti dello stato di Israele, ma non quelli della Palestina. Eh sì, una brutta partenza. Il punto è tutto qui. Ma purtroppo non è il solo. La storia del conflitto israeliano-palestinese è una storia di soprusi e di violenze, di silenzi colpevoli, di ingiustizie inaudite. Seguiamone i momenti più significativi.

Nel 1897 un ebreo svizzero, Theodor Herzl, fonda a Basilea l'Organizzazione Sionista Mondiale, che ha come primo dei suoi scopi quello di far tornare in Palestina tutti gli ebrei. Da lì erano stati scacciati ben 1700 anni prima, quando l'imperatore Adriano, dopo aver soffocato nel sangue l'ennesima rivolta, deportò gli ebrei in ogni angolo dell'Impero romano e cambiò perfino il nome della Provincia Judea, chiamandola Syria Palestina. Dalla fine dell'Impero romano la storia di quest'angolo di Mediterraneo è passata attraverso mille guerre e contese, non certo ultime le Crociate, restando poi saldamente in mano ai Turchi, per molti secoli.

Nel 1870 comunque, grazie al nascente movimento sionista, gli ebrei si riaffacciano alla Terra Promessa e fondano una comunità agricola: Mikve' Israel, che poi diventerà la città di Tel Aviv. Da questo momento migliaia e migliaia di ebrei, provenienti da tutta Europa, arriveranno in Palestina, ma solo nel 1897, come dicevamo, con la fondazione dell'OSM e il Primo Congresso Sionista, si proclama esplicitamente il diritto del popolo ebraico alla sua rinascita nazionale sul suolo dei suoi padri: la Palestina.

Il rapporto fra ebrei e arabi è allora di 1 a 40, 50 anni dopo, nel 1947, sarà di 1 a 2.

Ma la Palestina è in questi anni un protettorato britannico e gli inglesi vedono di malocchio la crescita dell'elemento ebraico sul suolo palestinese: sanno che gli ebrei non li lasceranno spadroneggiare come hanno fatto fino ad ora. Si arriva a scontri armati fra ebrei e truppe britanniche, come l'episodio della nave "Exodus", carica di ebrei in gran parte scampati ai campi di sterminio, testimonia.

Ma la fine della seconda Guerra Mondiale ha rivelato anche l'eccidio di 6 milioni di ebrei. A questo punto non può più venir ignorato il diritto di un popolo che ha pagato con le camere a gas e i forni crematori l'appartenenza alla religione ebraica. Inoltre le lobbies ebraiche americane premono e sono ricche e potenti.

Il 29 novembre 1947 l'assemblea generale dell'ONU con la risoluzione n.181 vota a favore della creazione in Palestina di uno stato ebraico e di uno stato arabo (33 voti a favore, 13 contrari e 10 astenuti).

Ma questa risoluzione era stata presa sulla testa di chi già abitava questa terra, così in seguito al piano di spartizione votato dall'ONU, l'Alto comitato Arabo proclamò 3 giorni di sciopero che registrò vari episodi di violenza. Scoppiò così una vera e propria guerra civile, che vide di fronte gli Arabi, divisi in diverse ed eterogenee formazioni, e gli Israeliani invece molto meglio organizzati e armati. L'Hagana, la milizia ebraica clandestina, fu trasformata nel nucleo di un esercito regolare, formato da 6 brigate, agli ordini di Ygael Yadin. In questa guerra ci furono degli episodi terribili, come il massacro del villaggio arabo di Deir Yassin, dove due gruppi ebraici estremisti uccisero senza alcun motivo 250 arabi palestinesi e poi invece l'attacco a un convoglio medico di ebrei che costò la vita a 70 persone.

Il 14 maggio 1948 a Tel Aviv, a sorpresa, il leader David Ben Gurion proclama lo stato d'Israele. Il riconoscimento degli USA arriva dopo 11 minuti (!!), seguito da quello dell'URSS. A dire che quest'atto non era certo un colpo di testa di un leader con manie di grandezza, ma era parte di un

disegno politico che riguardava i delicati equilibri di potere in Medio Oriente. Disegno di cui nulla sapevano tuttavia gli stati arabi confinanti. E infatti subito scoppia una guerra con Egitto, Siria, Transgiordania, Libano e Iraq. In realtà di questi stati solo l'Egitto aveva armi e un esercito addestrato. Inoltre la Transgiordania si accordò segretamente con Israele e, promettendo una linea morbida, si assicurò i territori a ovest del Giordano.

“Gli israeliani misero sotto assedio le città di Ramle e Lydda che erano state assegnate alla Palestina dal piano di spartizione ma per la loro posizione strategica erano diventate un obiettivo del neonato stato ebraico. Ben Gurion in persona diede l'ordine di evacuare i 70.000 abitanti che, nel caldo torrido estivo, furono costretti a mettersi in viaggio verso Ramallah. Un centinaio di loro morì durante il tragitto..... Il 18 luglio entrò in vigore una seconda tregua durante la quale Bernadotte, mediatore del conflitto delle Nazioni Unite, lavorò a una soluzione diplomatica. Il 16 settembre presentò le sue conclusioni: Israele avrebbe mantenuto la Galilea ma abbandonato gran parte del Negev e restituito le città di Ramle e Lydda. Gerusalemme doveva costituire un corpus separatum amministrato dalle Nazioni Unite. Ai rifugiati palestinesi doveva essere garantito il diritto di tornare nelle loro terre Poco dopo la consegna del piano, Bernadotte fu ucciso da ebrei estremisti. La guerra proseguì. Israele voleva risolvere sul campo la questione del Negev ma ad un passo dalla totale conquista del deserto un errore costò l'arresto di una avanzata che sembrava inarrestabile. Cinque caccia israeliani abbattono per errore cinque velivoli britannici che stavano portando aiuti agli egiziani nel Sinai. Nella prospettiva di una guerra globale gli americani intervennero e posero fine alle ostilità. Gli israeliani avevano allargato notevolmente i loro confini assicurandosi Gerusalemme ovest e il Negev, tranne una piccola area che fu chiamata Striscia di Gaza. “ <http://www.paceinmedioriente.it/default.asp>

La guerra finirà nel 1949 e vedrà Israele ingrandire i propri confini a spese della Galilea, a nord e di Negev a sud. L'armistizio dividerà la città di Gerusalemme fra Giordania e Israele, ma soprattutto vedrà 400.000 profughi arabi, fuggiti da Israele durante la guerra e stipati in campi profughi, vicino al confine. Quei campi dovevano essere una soluzione provvisoria, ma esistono tuttora.

Nel 1956 Israele invade la penisola del Sinai, dopo la nazionalizzazione del Canale di Suez da parte del governo egiziano di Nasser, e conquista Gaza e Sharm el Sheik. Israele si ritira solo dopo che, nel 1957 le Nazioni Unite le garantiscono l'accesso al Golfo. Ma chi vuole leggere il punto di vista di Israele può andare sul sito <http://www.greconet.com/davidben.htm#1948> e leggere che **“1957** Israele si assicura il passaggio gratis per la sue spedizioni attraverso il Canale di Suez. “. In questo sito ci sono dei punti di vista molto illuminanti e soprattutto di una parzialità che lascia sconcertati.

Nel 1964 Viene fondata l'Organizzazione per la liberalizzazione della Palestina (OLP). Fu creata in un vertice arabo con lo scopo di istituire un'organizzazione palestinese in grado di contrapporsi allo stato di Israele.

Nel 1967 Israele attacca ancora: è la cosiddetta **“Guerra dei 6 giorni”** guidata dal generale Moshe Dayan, che in tre giorni occupa coi carri armati tutta la penisola del Sinai, le alture del Gholan, la Cisgiordania, la città vecchia di Gerusalemme e Gaza.

Il 5 giugno 1967, da Tel Aviv, un comunicato ufficiale annuncia che violenti scontri sono cominciati nella parte sud di Israele, a seguito della penetrazione di carri armati egiziani in territorio israeliano con l'appoggio dell'aviazione.

Radio Cairo annuncia che Israele ha attaccato la Repubblica Araba Unita (Rau) e che le forze egiziane stanno resistendo al nemico.

Ma com'era iniziata questa guerra?

Israele sosteneva di sentirsi minacciata, perchè si intravedeva un'alleanza militare tra Egitto, Siria e Giordania, percepita dalla comunità internazionale come una vera e propria minaccia alla “sopravvivenza” dello Stato ebraico. Dopo la richiesta da parte dell'Egitto, dell'allontanamento dei



caschi blu dell'ONU dal Sinai, dove stazionavano in base ad accordi presi dopo la guerra di Suez è Israele a prendere l'iniziativa e a inventarsi la formula della "guerra preventiva".

In sei giorni, dopo aver annientato a sorpresa nelle prime ore dello scontro l'intera aviazione egiziana, Israele occupa per la seconda volta il Sinai e per la prima volta i territori palestinesi a Ovest del Giordano, annessi nel '50 al regno di Giordania.

In altri due giorni, nonostante la tregua proclamata dall'ONU e accettata dagli Stati arabi, si impadroniscono delle alture del Golan in territorio siriano.

Con il tempo, gli stessi capi militari israeliani (tra cui il generale Rabin, il generale Peled e lo stesso generale Dayan, ministro della difesa) ammetteranno che una presunta minaccia di distruzione era inconsistente, sia dal punto di vista della forza, sia nelle intenzioni.

L'intento di Nasser probabilmente era quello, sfruttando il nuovo quadro internazionale, di riaprire la questione israelo-araba.

Tuttavia il bottino della "guerra dei sei giorni", fu per Israele molto importante: era entrata in possesso dell'intero territorio della Palestina originaria, Gerusalemme Est compresa.

In una prima fase, c'era una qualche disponibilità ad uno scambio di pace contro territori.

Ma le emozioni scatenate dalla vittoria militare portarono definitivamente alla colonizzazione dei territori occupati e la popolazione palestinese ad insorgere.

<http://guide.supereva.com/storia/interventi/2005/02/198914.shtml>

Come ha scritto Noam Chomsky in un suo articolo intitolato "Lo stallo", questa guerra israeliana piaceva molto agli Stati Uniti "*Ma la guerra aveva portato il mondo pericolosamente vicino a uno scontro fra superpotenze. Si temevano minacciose comunicazioni sulla "linea calda" tra Washington e Mosca*" Kosygin era stato chiaro con Johnson: "Se volete la guerra, l'avrete!" aveva minacciato. Era necessario far qualcosa e subito. Il processo diplomatico che ne seguì portò alla risoluzione ONU n.242, che prevedeva una pace completa in cambio di un completo ritiro israeliano. Ma la 242 non venne attuata: i paesi arabi rifiutarono di accordare una pace completa e Israele rifiutò di ritirarsi completamente "*Notate che la 242 – scrive Chomsky – è piattamente negazionista: non offre nulla ai palestinesi, che vengono contemplati solo in relazione al problema dei rifugiati.*"

Nel 1970 il presidente egiziano Sadat accolse la proposta del mediatore dell'ONU Gunnar Jarring di una pace completa con Israele, ma Israele rifiutò affermando che non si sarebbe ritirata entro i confini precedenti al 5 giugno del 1967. A questo punto gli USA erano in una situazione imbarazzante: Sadat aveva abbracciato le loro posizioni e Israele, sua alleata, invece si diceva non disposta ad accettarla. Che fare? Henry Kissinger si inventò una posizione di stallo "*sulla base di motivazioni così bizzarre che è stato necessario ignorarle, probabilmente a causa dell'imbarazzo... - spiega Chomsky - Da allora gli Stati Uniti hanno negato non solo i diritti dei palestinesi (all'epoca forti del consenso interno) ma anche le disposizioni di ritiro della risoluzione 242 così come erano intese dai suoi autori – compresi gli Stati Uniti, contrariamente alle invenzioni successive. Anche queste sono cose che "non starebbe bene " dire. Pertanto, l'intera vicenda è vietata: espulsa dalla storia.*" Il rifiuto della 242 da parte degli USA, su input di Kissinger, ha cancellato la questione del ritiro di Israele dai territori occupati.

http://www.tmcrow.org/archiviochomsky/me3_stallo.html

E' naturale che questo sia letto come un elemento di forte provocazione da parte palestinese.

Che nel frattempo, come abbiamo detto, si è organizzata nell'OLP (organizzazione per la liberazione della Palestina) e di cui Yasser Arafat diventerà capo carismatico. L'OLP è il braccio armato e politico del movimento che vuol dare una terra ai palestinesi. Tuttavia l'audacia di alcuni gruppi palestinesi come l'FPLP (Fronte per la liberazione della Palestina), decisi a trasformare la Giordania in uno stato rivoluzionario che facesse da base di operazioni contro Israele, e per far questo pronti a rovesciare il re, aveva fatto propendere re Hussein (dopo due attentati alla sua vita) per l'espulsione dell'OLP dal territorio giordano, anche con la violenza. Durante il feroce scontro (avvenuto in settembre, da cui il nome) infatti, alcuni palestinesi si decisero addirittura ad attraversare la frontiera e ad arrendersi agli israeliani pur di non finire trucidati dai soldati giordani.

*“È la fine di ogni speranza di vedere i paesi arabi uniti nella lotta. È un tradimento storico. La Giordania si schiaccia su Israele, i palestinesi di nuovo un popolo senza stato e nazione. Combattono, fuggono in Libano e finiscono nei campi di Sabra e Chatila. Per la prima volta si sentono davvero soli. Nasce, insieme a un violento sentimento di rivalsa, **Settembre nero**, un gruppo non si sa quanto autonomo di Al Fatah.”*

“Settembre Nero” era l’erede dell’FPLP nell’ambito del terrorismo internazionale e sulla sua costituzione ci sono pareri discordi: alcuni sostengono che il gruppo non sia mai stato ufficialmente autorizzato dai vertici al Fatah (movimento fondato dai “moderati” palestinesi per resistere all’onda lunga dell’estremismo palestinese) nè fu mai alle dipendenze di Yasser Arafat, altri ritengono invece che fosse il braccio segreto del Raiss. Questo piccolo gruppo era in effetti molto più agile ed efficace per compiere attentati rispetto alla pesante struttura di al Fatah già infiltrata dai servizi segreti giordani e israeliani.

Gli obiettivi di Settembre Nero erano inizialmente quelli di colpire obiettivi giordani, poi di incrinare le relazioni tra paesi arabi ed occidentali incitando alla lotta i giovani palestinesi, infine ma non ultimo l’obiettivo di colpire il nemico israeliano in ogni luogo in cui si trovasse. La prima operazione scattò il 28 settembre 1971 contro il primo ministro giordano Wasfi Tall fedele luogotenente di Re Hussein, ucciso nella hall dell’Hotel Sheraton del Cairo. Proprio dopo l’assassinio di Wasfi Tall, Settembre Nero allargò il suo raggio d’azione per colpire tutti i nemici della rivoluzione palestinese nel mondo. Il triennio 1971-1973 vide una grande concentrazione di attentati terroristici fuori dalla Palestina e dallo stato di Israele con 60 operazioni solo nel ’73, contro le due del ’68.

Tra gli attentati di Settembre Nero spiccano quello fallito all’ambasciatore giordano a Londra nel dicembre 1971, il sabotaggio in una centrale di gas naturale in Olanda rea di inviare gas ad Israele, l’uccisione di cinque cittadini giordani a Colonia perché sospettati di attività anti-palestinesi nel febbraio del 1972. Il bollettino stesso di al Fatah (Hissad al Assifa) annunciava,, nel febbraio del 1972, il sabotaggio allo stabilimento elettronico di Amburgo, perché vendeva materiale all’esercito israeliano. L’8 maggio sempre del 1972 un Boeing 707 della Sabena carico di passeggeri veniva dirottato all’aeroporto di Lod presso Tel Aviv, i due dirottatori chiedevano la liberazione di centinaia di prigionieri palestinesi finendo però uccisi assieme ad un passeggero, nel tentativo israeliano di liberare gli ostaggi.

Il sabotaggio dell’oleodotto di Trieste del 4 agosto 1972 precedette la clamorosa “operazione” delle Olimpiadi di Monaco nel settembre del 1972.

Il 5 settembre 1972 “Settembre nero” fa irruzione negli alloggi della squadra israeliana al Villaggio olimpico di Monaco. Nell’operazione due degli undici atleti israeliani vengono uccisi, mentre gli altri vengono presi in ostaggio. La richiesta avanzata dai terroristi consiste nella liberazione di 250 palestinesi e libanesi arrestati in Libano dall’Esercito Israeliano. Le autorità tedesche fanno credere ai terroristi che le loro richieste vengono accettate, e la loro fuga protetta, ma all’arrivo all’aeroporto la polizia tedesca tenta un blitz, che fallisce lasciando sul campo gli undici atleti israeliani e cinque degli otto terroristi del commando :”*la storia dell’assalto di Settembre nero al villaggio olimpico non si esaurisce il 6 agosto 1972. I suoi strascichi si faranno sentire per anni. Grazie a un dirottamento aereo i tre fedayin vengono liberati. Mentre il ministro degli interni Genscher e lo stato maggiore della polizia bavarese rimossi. Ha inizio la rappresaglia di Israele che bombarda alcune basi dell’Olp in Siria e Libano l’8 settembre `72 e poi conduce un’operazione di terra in Libano il 16 settembre. Il Mossad, con l’operazione «vendetta di dio» avvia una rappresaglia condotta da spie e uomini dell’intelligence che seminerà morte per anni.*

<http://www.ilmanifesto.it/g8/dopogenova/41263d2a41683.html>

Per vendicarsi della “Guerra dei 6 giorni” Egitto e Siria si coalizzarono contro Israele e sferrarono un attacco congiunto a sorpresa rispettivamente nel Sinai e nel Golan, territori conquistati sei anni prima appunto nella guerra dei 6 giorni. Scoppiava così la cosiddetta **Guerra del Kippur**, detta anche **Guerra del Ramadan** o **Guerra d’ottobre** , che durò dal 6 al 23 ottobre 1973 . Dopo un iniziale serie di vittorie sirio-egiziane, Israele si riorganizzò e passò al contrattacco: già nella

seconda settimana di guerra le armate siriane erano state buttate fuori dal Golan, mentre nel Sinai gli egiziani erano stati isolati e gli israeliani erano a loro volta penetrati in territorio egiziano, superando il canale di Suez che era considerato il confine. Rapidamente si arrivò a un "cessate il fuoco", con un trattato firmato a Camp David, che riportava una apparente normalità nei rapporti fra Egitto e Israele. L'Egitto comunque riconobbe lo stato di Israele e cominciò a staccarsi dall'orbita dell'URSS. Tanto che nel 1979 firmerà una pace separata con Israele. Quanto ai rapporti con la Siria: dopo la creazione di uno stato cuscinetto nel Golan nel 1974, Israele si anetterà quei territori nel 1981.

Nel 1973 l'OLP ottiene il riconoscimento da parte di 114 stati, come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese.

Nel 1977 Il presidente egiziano Sadat, nel tentativo di abbattere la "barriera psicologica del sospetto" (queste le sue parole) tra il suo paese e Israele, fece un discorso all'Assemblea del popolo in cui annunciò che "era pronto ad andare in Israele a fare la pace". Undici giorni dopo, il 20 novembre 1977, Sadat andò in visita alla Knesset con lo scopo di intavolare con il primo ministro israeliano Begin un negoziato di pace per l'intera regione mediorientale. La pace arrivò due anni più tardi, nel 1979, quando Sadat e Begin, il premier israeliano, firmarono un accordo a Camp David, mediatore il presidente americano Jimmy Carter. In cambio del riconoscimento di Israele, l'Egitto ebbe indietro la penisola del Sinai. I due paesi stabilirono normali relazioni diplomatiche, ma la Lega araba espulse l'Egitto dal suo seno, per aver firmato la pace con Israele.

Il 6 giugno 1982 parte la cosiddetta operazione "**Pace in Galilea**", che di pacifico non ha proprio niente, dato che è l'aggressione di Israele al Libano. Come ha detto Chomsky nell'intervista pubblicata nel sito www.democrazialegalita.it, nella traduzione di Bernardino Tolomei) *"L'invasione del 1982 fu messa in atto dopo che per un anno Israele aveva regolarmente bombardato il Libano, cercando disperatamente di provocare qualche violazione della tregua del 1981 da parte dell'OLP, e, avendo fallito, attaccò comunque, con il ridicolo pretesto che l'ambasciatore Argov era stato ferito (da Abu Nidal, il quale era in contrasto con l'OLP). L'invasione mirava chiaramente, come in pratica veniva riconosciuto, a mettere fine alle imbarazzanti iniziative dell'OLP per un negoziato, una "vera catastrofe" per Israele come puntualizzò Yehoshua Porat."* In poco tempo le truppe israeliane accerchiano Beirut, sottoponendo la città e i poveri cittadini inermi a bombardamenti inumani. Il mondo occidentale sta a guardare questa incredibile violenza, senza batter ciglio. Ma vediamo come e perchè comincia.

Dopo il Settembre nero e l'espulsione dalla Giordania, i guerriglieri palestinesi si erano rifugiati nel sud del Libano che diventò presto teatro di numerosi scontri. Nel marzo del 1978 Israele lanciò una prima offensiva contro le roccaforti dell'OLP occupando il Libano fino a sud del fiume Litani ma, dopo le minacce del presidente americano Carter, il primo ministro israeliano Begin diede l'ordine di ritirarsi. Ma in realtà si trattava solo di una mossa strategica, perchè Israele, in quel periodo sotto il governo di destra di Begin e Sharon, non aveva nessuna intenzione di ritirarsi, tanto che il 6 giugno 1982, come dicevamo, diede il via all'operazione "Pace in Galilea": in poche settimane le truppe israeliane misero sotto assedio la città di Beirut. Ancora una volta gli Stati Uniti intervennero per imporre il cessate il fuoco: il 12 agosto il presidente Reagan telefonò a Begin chiedendogli di porre fine a un massacro ingiustificato. Il giorno dopo cessarono le ostilità. L'Olp stilò una lista contenente i nomi dei guerriglieri da fare espatriare sotto la protezione di truppe degli Stati Uniti, dell'Italia e della Francia. Il 3 settembre completato l'espatrio le forze multinazionali lasciarono il Libano pensando di aver evitato il peggio. Ma il 14 settembre fu ucciso Bashir Gemayel, capo delle falangi cristiane-maronite e alleato di Israele nella lotta contro i palestinesi in Libano e avversario di Joumblatt, eletto presidente della Repubblica libanese. La mattina successiva le truppe israeliane ritornarono ad assediare la parte ovest della città di Beirut. Ma ora non essendoci più i guerriglieri i campi profughi erano senza protezione. A questo punto l'esercito

israeliano pensò bene di non sporcarsi le mani e non esporsi in primo piano e affidò alle forze falangiste la cattura dei terroristi (?) nei campi profughi. In realtà si trattò solo di un vero e proprio **massacro di Sabra e Chatila**. E' questa una pagina vergognosa della storia già lunga dei misfatti di Israele: la notte tra il 16 e il 17 settembre, le bande dei falangisti cristiani entrarono nei campi profughi di Sabra e Chatila con il pretesto di eliminare gli ultimi gruppi combattenti e per vendicare la morte di Gemayel, compiendo una feroce strage. I morti furono 3.000 (le fonti Olp parlano di almeno il doppio), e Israele fu accusato di corresponsabilità (insieme all'Onu secondo l'accusa di Arafat) per aver lasciato senza protezione i campi profughi e aver permesso così *indirettamente* (?) l'orrenda strage. Strage che colpì il mondo intero per la sua cruenta, sanguinosità, violenza. Frettolosamente fu ricomposta una forza internazionale mentre Israele si ritirava mantenendo tuttavia una zona di sicurezza nel sud del paese. Il 23 ottobre gli sciiti, in minoranza rispetto ai sunniti in Libano ma particolarmente agguerriti, sferrarono un attacco contro le truppe francesi e americane causando la morte di 78 soldati francesi e 241 marines. Il presidente Reagan, in pieno periodo elettorale, annunciò il ritiro delle sue truppe. L'opinione pubblica sempre più contraria portò Israele a effettuare un ulteriore ritiro anche se fu mantenuta una zona di sicurezza. In Israele, la già inquieta opinione pubblica reagì alla notizia della strage: i partiti di opposizione e il movimento pacifista di Shalom Akshav organizzarono una manifestazione alla quale presero parte oltre 400.000 persone (il 10% della popolazione). Si instaurò un autoprocesso nazionale nel quale si chiedevano la fine della guerra in Libano e una commissione che giudicasse i responsabili. La commissione Kahan (dal nome del presidente della Corte Suprema) giunse, nel 1983, a una serie di risultati: pur escludendo una partecipazione diretta degli israeliani alla strage di Sabra e Chatila, si indicavano come responsabili di grave negligenza il ministro della difesa Sharon, il ministro degli esteri Shamir, il capo di stato maggiore Eytan e quello dei servizi di informazione Saguy. Ma nessuno si scusò nemmeno formalmente di questo massacro. E' in occasione di questa pagina di guerra ingiusta e crudele che nasce Hezbollah, l'organizzazione di resistenza libanese.

La rabbia e il rancore covano a lungo, continuamente alimentate dalla protervia e violenza di Israele, così nel 1987 scoppia la prima "**Intifada**" (deriva dal verbo "nfada" che vuol dire scrollare, levarsi di dosso qualcosa), una rivolta del tutto spontanea dei palestinesi di Gaza e della Cisgiordania contro l'occupazione militare israeliana. Al ventesimo anniversario della guerra dei sei giorni, nei Territori occupati circa il 50% della popolazione era nata e vissuta sotto l'occupazione. Era aumentata inoltre la diffidenza del popolo palestinese rispetto ai paesi arabi, colpevoli a loro giudizio (e non solo) di averli sempre messi in secondo piano. Si era sviluppata una società civile capace di produrre centri culturali, associazioni e organizzazioni femminili. Combattevano soprattutto contro i coloni ebrei che all'inizio degli anni'80 erano arrivati a 70.000 unità in Cisgiordania e 2.000 nella Striscia di Gaza. Gli scontri si susseguiranno negli anni, alimentando un odio che ormai è insanabile, in entrambi i campi.

Hamas è una organizzazione che prende piede in Palestina nell'agosto del 1988, dopo cioè l'invasione e occupazione di Israele dei territori della Cisgiordania e della striscia di Gaza, con la famosa prima intifada. L'obiettivo da raggiungere è, in un primo tempo, quello di cacciare gli Israeliani, con ogni mezzo. Ma poi nel tempo obiettivi e metodi sono cambiati, anche perché nel frattempo nessuno ha riconosciuto i diritti dei palestinesi. Così il clima si è esasperato ed estremizzato, ovviamente, e l'obiettivo è diventato quello di instaurare uno stato islamico, ormai in un territorio circondato da quelli sotto Israele. Hamas non ha mai fatto parte dell'OLP, ma anzi: è stata il primo nemico di Yasser Arafat e per questo è stata non solo tollerata, ma – alla fine degli anni '80- anche favorita dai vari governi israeliani, proprio per indebolire l'OLP. Chi è causa del suo mal...

Hamas ha un braccio militare e uno assistenziale. Quest'ultimo si occupa di dare aiuto e sostegno ai palestinesi, costruisce scuole, si preoccupa dell'educazione e del sostentamento dei bambini e dei giovani, molti dei quali sono orfani. E' ovvio che in questo modo sia molto popolare! Del resto gli interessi di Hamas e quelli dello stato di Israele coincidono: nessuno dei due vuole la pace e inoltre

vuole distruggere l'altro. Chiunque si sia opposto a questa dicotomia demenziale è stato fatto fuori: Rabin da una parte, Arafat dall'altra. La ragione è stata bandita e ora non resta che il fanatismo, da una parte e dall'altra.

Nel 1993 sembra che si arrivi a una svolta: Arafat da una parte e Yitzhak Rabin dall'altra, firmano a Washington un primo trattato di pace, che vede la Cisgiordania e Gaza autonome (per questo accordo Arafat, Rabin e Peres riceveranno il Nobel della pace). Ma c'è chi la pace non la vuole e che siano gli israeliani a non volerla è presto detto: un colono ebreo entra in una moschea e uccide 39 palestinesi che stanno pregando. Incomincia una spirale di attentati e di violenza sempre più ravvicinati e feroci. Israele si ritira lentamente dalla Cisgiordania, da Gaza e da Gerico. Arafat entra a Gaza e rapidamente assume il controllo politico e culturale della regione. Trattative segrete in Norvegia fra OLP e Israele portano a un trattato di reciproco riconoscimento, che comprende una limitata autonomia palestinese a Gaza e Gerico e in prospettiva un accordo destinato a risolvere lo stato di Gaza e della Cisgiordania. L'accordo è sigillato dalla stretta di mano Arafat-Rabin alla Casa Bianca (13 settembre 1993). La Knesset e il Consiglio centrale dell'Olp ratificano l'accordo con 61 voti favorevoli, 50 contrari e 8 astenuti, il primo organo; 63 favorevoli e 8 contrari, ma con molte assenze, il secondo. Il 30 dicembre 1993 lo Stato di Israele e la Santa Sede sottoscrivono un accordo che sancisce il reciproco riconoscimento. La pace sembra a portata di mano.

Due anni dopo, nel 1995, Israele e OLP firmano un accordo per allargare le aree dell' autonomia Palestinese, ma il 4 novembre uno studente israeliano dell'estrema destra spara su Rabin uccidendolo. E così giustifica il suo abominevole gesto "Rabin voleva consegnare Israele agli arabi." Un anno dopo l'assassino verrà condannato all'ergastolo , ma il peso di questo omicidio riporterà indietro di molti anni i rapporti di pace nel Medioriente. Nelle elezioni del 1996, infatti, vincono i conservatori e Netanyahu diventa il capo del governo e annuncia subito che non restituirà il Golan. La destra guerrafondaia, violenta e rapace ha vinto, arrivando cinicamente anche a uccidere uno dei suoi leader, Rabin, uomo di pace. La notizia della vittoria dei falchi sulle colombe porta a nuovi scontri fra i coloni israeliani e i palestinesi.

Nell'aprile del 1996 Israele si inventa l'"Operazione furore" per rispondere agli attacchi degli Hezbollah nell'Alta Galilea. Per la prima volta dal 1982 viene bombardata anche Beirut. Il bilancio dei bombardamenti è di circa 200 morti.

Nel 1998 viene faticosamente siglato un ennesimo nuovo accordo di pace fra Arafat e Netanyahu, con la mediazione di Bill Clinton e dell'ormai già malatissimo re giordano Hussein. Si tratta di una sorta di scambio "terra contro pace", che prevede il ritiro in tre fasi di Israele dal 13% dei Territori della Cisgiordania; dall'altra parte l'Autorità palestinese si impegna a mettere in prigione 30 persone che Israele sospetta di terrorismo e lo Stato ebraico si impegna a liberare 750 detenuti palestinesi. I palestinesi si impegnano a cancellare nella Carta dell'OLP le clausole sulla distruzione dello Stato di Israele.

Nel 1999 Gli elettori israeliani rispondono positivamente alla campagna del nuovo leader laburista Ehud Barak, il militare più decorato della storia d'Israele, che sconfigge alle elezioni con largo margine Benjamin Netanyahu. Le prospettive di una vera pace sembrano buone. In settembre Barak e Arafat firmano un accordo per attuare le intese che erano state firmate l'anno prima a Wye Mills.

A Camp David nelle montagne del Maryland, nel 2000, iniziano i negoziati a tre per un accordo-quadro tra Israele e l'Autorità palestinese. Bill Clinton esorta entrambe le parti a fare concessioni "perché nessuno può ottenere il 100% di ciò che vuole a vantaggio del proprio Paese". Ma per Arafat non è possibile sottoscrivere questo accordo: altro che non ottenere il 100% delle proprie aspettative! Questo accordo in realtà negava allo stato Palestinese la propria indipendenza "e la

possibilità di svolgere le proprie funzioni, in quanto basata sulla divisione del territorio palestinese in quattro cantoni separati, completamente circondati, e quindi controllati, da Israele. Inoltre, la proposta di Camp David negava ai palestinesi il controllo delle proprie frontiere, dello spazio aereo e delle risorse idriche, mentre legittimava ed espandeva le colonie israeliane illegali in territorio palestinese. La proposta israeliana di Camp David ridisegnava l'occupazione militare, invece di porvi termine..... La proposta israeliana divideva la Palestina in quattro cantoni separati, circondati da Israele: Cisgiordania Settentrionale, Cisgiordania Centrale, Cisgiordania Meridionale e Gaza. Il passaggio da un'area all'altra avrebbe richiesto l'attraversamento di territori sotto sovranità israeliana, assoggettando così al controllo israeliano gli spostamenti dei palestinesi all'interno del loro paese. Tali restrizioni avrebbero riguardato, oltre al movimento delle persone, anche il trasporto delle merci, ponendo, di fatto, anche l'economia palestinese sotto controllo israeliano. Infine, la proposta di Camp David assegnava la sorveglianza di tutte le frontiere dello Stato palestinese a Israele consentendo a quest'ultimo di controllare, oltre che i movimenti interni di persone e beni, anche quelli internazionali. Uno Stato palestinese così configurato avrebbe avuto meno sovranità e poteri dei bantustan creati dal governo sudafricano durante l'apartheid” <http://www.larivistadelmanifesto.it/archivio/28/28A20020509.html>

Nel **2001** I negoziati si bloccano sul problema dei profughi palestinesi e sullo statuto di Gerusalemme. Prende forma il Piano Clinton: il 95% dei territori della Cisgiordania e Gaza ai palestinesi; sovranità palestinese sull'Haram el Sharif; sovranità israeliana sul Muro del Pianto e sul sottosuolo della Spianata delle Moschee; Gerusalemme Est capitale del futuro Stato palestinese; no al diritto al ritorno per i rifugiati palestinesi (Israele si impegna ad acconsentire un rientro simbolico di 100.000 profughi). In febbraio Sharon vince le elezioni con il 62,5% dei voti, dura la sconfitta di Barak. Ogni volta che si profila all'orizzonte la pace, in Israele vincono le destre. Non sarà un caso!

Il 28 settembre esplode la seconda sollevazione palestinese o **nuova Intifadah**. E' originata dalla visita provocatoria del leader del Likud, Ariel Sharon, che si è messo a passeggiare sulla Spianata delle Moschee. Il primo ottobre la nuova Intifadah dilaga nelle località abitate da arabi in Israele. I morti sono 12, tra cui un soldato israeliano e due bambini di dieci anni. Inizia l'escalation militare: in quindici mesi, fino al gennaio 2002, il numero delle vittime è stato di 1132: 872 palestinesi e 238 israeliani. La destra di Israele porta al potere Sharon, che vince su Barak col 62.5% dei voti.

Dicembre: nuovi attentati a Gerusalemme. Israele prepara la rappresaglia. Passano pochi giorni e dei razzi israeliani colpiscono a Gaza tre elicotteri usati dal presidente palestinese per gli spostamenti e la pista dell'aeroporto. Il premier israeliano Ariel Sharon afferma che "la responsabilità di tutto ciò che succede è di Arafat" che viene confinato nella "Moqata", il suo quartiere generale a Ramallah. Resterà così per diversi anni, fra l'assoluta indifferenza dell'Occidente.

Il 27 gennaio 2002 una donna kamikaze si fa esplodere nella centralissima Jaffa Road di Gerusalemme. E' il primo esempio di terrorista donna della nuova Intifada. A febbraio viene completata la bozza di un accordo tra Peres e il presidente del Consiglio legislativo palestinese Abu Ala e il principe ereditario dell'Arabia Saudita Abdullah, in un'intervista al "New York Times" rilancia l'idea di pace in cambio di terra. Sempre in febbraio verrà colpito dagli israeliani il quartier generale di Arafat. In seguito il gabinetto israeliano per la sicurezza decide che Arafat continuerà a restare confinato a Ramallah e che potrà circolare liberamente nella città. Al tempo stesso decide di ritirare le truppe e i carri armati che circondano il suo quartiere generale. A marzo in un attentato suicida nel quartiere ultraortodosso di Beit Yisrael, a Gerusalemme, muoiono dieci israeliani. Il 6 marzo elicotteri da combattimento israeliani lanciano due razzi contro un edificio dei servizi d'informazione palestinesi, a Ramallah, adiacente agli uffici di Arafat. Inizia una serie di rappresaglie nelle quali gli israeliani uccideranno più di 50 palestinesi. L'11 marzo Israele abolisce

le misure di confino di Arafat a Ramallah e gli ridà libertà di movimento, ma solo in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Nel comunicato si afferma che la revoca del confino è una conseguenza dell'arresto dei responsabili dell'uccisione del ministro del turismo e dell'arresto di uno degli organizzatori del tentativo di contrabbandare armi dall'Iran nei territori palestinesi. Per tutto l'anno, quasi a giorni alterni si susseguono attentati, ritorsioni e proposte di pace. L'ONU approva la risoluzione 1379, che in realtà ricalca in parte la vecchia 242, proponendo "*una regione nella quale due Stati, Israele e la Palestina, vivano fianco a fianco, all'interno di frontiere riconosciute e sicure*". Il 28 aprile 2002 Yasser Arafat scioglie Al Fatah. Nel cuore della notte, il presidente palestinese annuncia la decisione di abolire il movimento politico da lui fondato e di cui è ancora, almeno formalmente, il capo. Il motivo sembra evidente: Al Fatah è diventato troppo estremista e radicale, trasformandosi in un'organizzazione militare che si è messa alla testa della rivolta, l'Intifada scoppiata sette mesi prima.

Alla fine del 2004 muore Arafat. Il tempo dell'OLP è finito. Inizia l'era ascendente di Hezbollah. **Hezbollah** (o "partito di Dio") è un gruppo informale degli Sciiti libanesi che fu fondato nel 1982, dopo l'invasione israeliana del Libano, terminata dopo 22 anni di occupazione nel 2000. Hezbollah è stata l'organizzazione dominante nella guerriglia contro l'occupazione israeliana, contro cui Shimon Perez scatenò l'offensiva nel 1996, chiamata "Operazione furore". E' ovvio dunque che in Libano continui a esserci questa organizzazione, visto anche che Israele ha un'altra volta invaso quel territorio. Ed è altrettanto ovvio che lo stato libanese non la consideri una organizzazione terroristica. A questo proposito Chomsky scrive "*Il problema delle armi di Hezbollah è senza dubbio molto serio. La risoluzione 1559 chiede il disarmo di tutte le milizie libanesi, ma il Libano non l'ha messa in atto. Il primo ministro sunnita Fuad Siniora descrive l'ala militare di Hezbollah come un tipo di "resistenza piuttosto che una milizia, e quindi esentata" dalla risoluzione 1559.*"

Con il roboante titolo "**Operazione giusta ricompensa**", in pieno stile guerra americana, Israele ha sferrato un attacco massiccio e con una forza distruttiva senza limiti, utilizzando come pretesto la cattura di due soldati israeliani da parte degli Hezbollah.

Le prime operazioni sono scattate all'alba del 13 luglio, e anche se Israele aveva annunciato di voler colpire solo obiettivi militari il risultato è stata l'uccisione fino ad oggi di centinaia di civili.

Interrotte inoltre molte vie di comunicazione, i ponti che collegano sia il nord che il sud della città di Beirut, le autostrade principali e l'aeroporto. Molte ad oggi le illegali bombe al fosforo bianco che bruciano ogni cosa. Tutto ciò rende molto difficile i soccorsi.

Nei primi 12 giorni dell'offensiva israeliana sono circa 358 i libanesi uccisi dalle bombe, in gran parte civili, e 1.350 sono i feriti; 35 gli israeliani morti per i razzi hezbollah.

Passato prossimo

Il 1° marzo 2008, l'esercito dello Stato di Israele con l'operazione **Inverno caldo** invase direttamente l'area con forze blindate ed aeree. Nell'ambito di una tregua di sei mesi, mediata nel giugno 2008 dall'Egitto, Hamas accettò di porre fine al lancio dei razzi in cambio di un alleggerimento del blocco da parte di Israele. La tregua è terminata il 19 dicembre.

Il 27 dicembre 2008 i vertici politici Israeliani hanno lanciato l'operazione "**Piombo fuso**" contro la Striscia, massacrando centinaia di civili inermi e usando anche le bombe al fosforo. Queste bombe sono terribili: bruciano la carne fino all'osso. Le hanno usate a Falluja gli americani, vi ricordate? E adesso le usano gli Israeliani su donne e bambini, con la scusa di stanare e sterminare pericolosi terroristi.

I fatti sono questi. Ma i fatti non sono tutto. Non bastano a spiegare. La politica non è fatta solo di cose esplicite, ma di interessi, di intrighi, di strategie occulte. Quelli elencati sono solo cose che si leggono sui giornali. Ma questa storia della striscia di Gaza è piena di grossi interrogativi. Vediamo di osservarli più da vicino.

Al-Fatah, Hamas e i furbi Israeliani

Mentre, nell'ottobre del 2004, Arafat stava morendo a Ramal (forse avvelenato) dopo tre anni di assedio, in cui spesso – nel silenzio complice dell'occidente – non ebbe né cibo né acqua, Ariel Sharon annunciò che avrebbe sgomberato la striscia di Gaza entro il gennaio 2005, lasciando tutti increduli. Infatti proprio all'inizio di ottobre dello stesso 2004 il signor Sharon aveva affermato sprezzantemente che il conflitto fra Israeliani e palestinesi ci sarebbe stato fino a che i palestinesi non fossero diventati “finlandesi”, cioè se ne fossero andati via lontano, possibilmente in Finlandia, appunto. In quella occasione furono gli stessi ebrei pacifisti a stigmatizzare il silenzio del mondo davanti alla tragedia di Gaza, denunciando che il piano di Sharon per soggiogare definitivamente i palestinesi aveva come copertura il cosiddetto “piano di disimpegno”, cioè appunto lo sgombero dei coloni. Tolti di mezzo loro, infatti, si poteva procedere al massacro di tutti gli altri abitanti. Non si poteva spiegare altrimenti la decisione di Sharon - cioè del leader del Likud, del partito conservatore, dei falchi, di coloro cioè che hanno creato il problema di Gaza - di voler sgomberare quella terra per cui aveva tanto combattuto. Non era stato Sharon, infatti, a programmare la colonizzazione di Gaza? E allora perché questo ritiro dei coloni Israeliani dalla striscia di Gaza, se non per fini non certo pacifici? Poteva davvero volere la pace? O la sua tattica riguardava soprattutto gli equilibri interni del suo partito, in cui il suo rivale Netanyahu (leader dei coloni) cominciava ad avere un potere un po' troppo forte? Si poteva credere alla buona volontà della destra israeliana, capace di uccidere un uomo di pace come Rabin, per non arrivare mai a una soluzione pacifica del conflitto con i palestinesi? La risposta era NO. Non si poteva credere. E infatti era solo un altro inganno, un'altra trappola. Tanto, comunque il controllo – coloni o no – continuava a mantenerlo Israele sulla terra. Inoltre Arafat stava morendo. Questo voleva dire togliersi finalmente dai piedi l'unico vero ostacolo al potere assoluto di Israele su tutta la Palestina. Arafat stava morendo, dicevamo, di un male oscuro e incomprensibile. Avvelenato, dicevano i suoi e forse non è una ipotesi da scartare: non era stato ucciso anche Rabin? Togliersi dai piedi i due grandi leader che volevano davvero la pace era una mossa vincente del partito dei falchi. Ma non bastava: si doveva anche distruggere l'immagine di Arafat, non solo il suo corpo. Non si dovevano lasciare eroi. Così cominciarono a girare delle voci sul suo ingentissimo patrimonio: più di 1 miliardo di dollari, rubati al popolo palestinese. Ma nessuno ha mai potuto confermare queste accuse, nessuno ha mai visto questi soldi, nessuno ha mai saputo chi avesse messo in giro queste voci. “Calunniate, calunniate: qualche cosa resterà!”: aveva ragione il buon Rossini.

Arafat morì lontano dalla sua terra, aprendo un grosso problema di successione, fra le fila di Al Fatah, il movimento da lui fondato nel 1959, un partito che a tutt'oggi fa parte a buon diritto dell'Internazionale Socialista.

Le calunnie, i sospetti sul vecchio leader morto, l'incapacità di Al Fatah di avere una strategia nei confronti di Israele, che nonostante il ritiro dell'agosto 2005, continuava a spadroneggiare, stringendo in una morsa asfittica l'economia di Gaza, con mille imbarghi, fecero crescere lo scontento nella popolazione e in maniera proporzionale rafforzarono anche l'ala più rigida, integralista e guerrafondaia, rappresentata da Hamàs, appunto, movimento nato nel 1987. Ci fu una guerra civile a Gaza, nel 2007, fra Al Fatah e Hamàs e ad avere la meglio fu la fazione guidata da Hamàs, che vinse anche le elezioni.

Bene: tutto procedeva per il meglio! Avevano vinto i falchi anche in Palestina! Ora Israele aveva la scusa giusta per tornare a Gaza, per attaccare i palestinesi di quella regione tanto tormentata: stanare e distruggere i terroristi di Hamàs. E' una vecchia e collaudata strategia: si soffoca una democrazia e si fa in modo che sia sostituita da un regime totalitario, meglio se religioso e integralista (che crea sempre diffidenza e antipatia e non a torto!) e poi lo si attacca con varie scuse: abbiamo visto l'Iran di Komeini, l'Afganistan dei talebani, l'Iraq di Saddam (tutti sovvenzionati dall'America) e adesso Gaza. Il modello, la strategia è sempre quella: squadra che vince non si cambia, si dice così, no? Ed ecco che il 27 dicembre del 2008 è iniziato il massacro sistematico. Gli Israeliani, spalleggiati da Bush (ancora per poco, speriamo!!) se ne infischiano di tutti gli appelli per il cessate il fuoco e

dicono che continueranno il massacro, anche perché fra un mese ci sono le elezioni e questo non è un dettaglio insignificante, ma invece la chiave di volta che serve a capire tutta questa efficienza bellica. La guerra è un grande collante, soprattutto se il nemico è stato abbondantemente demonizzato. Così i guerrafondai sono certi di vincere le elezioni.

E l'Occidente? Ormai, nella sua deriva destrorsa, zitto. Come sempre, del resto. Stiamo guardando questa ferocia in un silenzio agghiacciante, complice e ipocrita.

L'Unione europea, il 15 gennaio 2009, ha approvato una risoluzione in cui viene chiesto il ritiro delle truppe israeliane e l'apertura dei valichi di frontiera per permettere il passaggio degli aiuti umanitari^[16]. Dopo il ritiro israeliano il territorio è tornato sotto il controllo diretto di Hamas e del braccio militare, le Brigate Ezzedin al-Qassam.

Nell'aprile 2014 Fatah e Hamas siglarono a Gaza degli accordi per il ritorno al voto su tutti i territori dell'ANP, prevedendo le elezioni per l'ottobre successivo. In luglio gli israeliani lanciarono l'Operazione *Margine di protezione* per distruggere i tunnel clandestini verso il loro paese e solo il 28 agosto fu dichiarato il cessate il fuoco da entrambe le parti. Le consultazioni elettorali furono poi rinviate a tempo indeterminato.

Barbara Fois

Ho potuto ricostruire la storia di questi cinquant'anni grazie alle notizie pubblicate in numerosi siti, che doverosamente vi segnalo:

<E:\Dokumenti\Appunti Palestina\immagini\PALESTINA - STORIA - CRONOLOGIA.htm>

<http://guide.supereva.com/storia/interventi/2005/02/198914.shtml>

<http://www.antonio-ciancaleoni.it/palestina/guerradeiseigiorni.htm>

<http://www.ilmanifesto.it/g8/dopogenova/41263d2a41683.html>

http://www.tncrew.org/archiviochomsky/me3_stallo.html

<http://www.zmag.org/Italy/hass-alfatah.htm>

http://www.larivistadelmanifesto.it/indici/tematico/Conflitto_arabo-israeliano.html

<http://www.larivistadelmanifesto.it/archivio/42/42A20030911.html> (Giulietto Chiesa)

<http://www.larivistadelmanifesto.it/archivio/28/28A20020509.html> (Camp David) di Al-Miftah
28.5.2002

<http://www.paceinmedioriente.it/default.asp>

<http://www.vita.it/articolo/index.php3?NEWSID=70676> (sui bambini palestinesi e israeliani)

<http://www.tncrew.org/int/palestina/bookisrael.htm> (antisionismo in Israele)

<http://www.arabiliberali.it/tarek.html>

http://www.dsonline.it/stampa/documenti/dettaglio.asp?id_doc=35790

http://www.dsonline.it/stampa/documenti/dettaglio.asp?id_doc=35790

<http://www.news.rai.it/news/articolonews/0,9217,1067117,00.html>

<http://www.israel.com/>

http://www.israele.net/prec_website/analisi/27120242.html

<http://www.greconet.com/davidben.htm>

<http://www.tabaccheria21.net/ragioni.htm>